

Rassegna del 15/04/2014

CONFCOMMERCIO

REPUBBLICA	26	L'inflazione cala ancora è ai minimi dal 2009 Padoan: nessun rischio	Grion Luisa	1
------------	----	--	-------------	---

ECONOMIA E POLITICA

SOLE 24 ORE	1	Ricambio ai vertici delle aziende di Stato - Società pubbliche, rinnovo ai vertici	Dragoni Gianni	2
-------------	---	--	----------------	---

CORRIERE DELLA SERA	5	Intervista a Massimo Mucchetti - «Forza Marcegaglia Però sull'Eni doppiezza togliattiana»	Salvia Lorenzo	5
---------------------	---	---	----------------	---

CORRIERE DELLA SERA	6	Intervista a Guido Roberto Vitale - «Un ricambio inutilmente brutale Non si manda via chi lavora bene»	Bocconi Sergio	6
---------------------	---	--	----------------	---

CORRIERE DELLA SERA	6	Le consultazioni, poi la decisione presa in solitudine - Incontro Renzi-Napolitano poi il premier decide da solo	Galluzzo Marco	7
---------------------	---	--	----------------	---

SETTORI

REPUBBLICA	30	Musei, palestra e parrucchiere e le nostre città non dormono più - Le città sempre aperte	Schiavazzi Vera	9
------------	----	---	-----------------	---

SOLE 24 ORE	14	Sacchetti di plastica, la Ue ancora divisa	Romano Beda	11
-------------	----	--	-------------	----

L'inflazione cala ancora è ai minimi dal 2009 Padoan: nessun rischio

Ma per il Fmi in Europa è allarme deflazione
carrello della spesa in diminuzione dello 0,2%

-0,2

PER CENTO

A marzo Venezia ha registrato un'inflazione del meno 0,2 per cento, a febbraio era meno 0,5

Variazione annua dello 0,4%, pesa il fermo dei prezzi dei carburanti e dei generi alimentari

LUISA GRION

ROMA. Prezzi e listini restano inchiodati al minimo: ieri l'Istat ha confermato l'inflazione di marzo, scivolata allo 0,4 per cento annuo e in ulteriore discesa rispetto allo 0,5 del mese precedente. Un risultato che ci riporta indietro all'ottobre del 2009, anno di piena crisi, e che la statistica spiega soprattutto con il fermo dei prezzi di alimentari e carburanti, precisando però che l'«attenuazione delle dinamiche» colpisce quasi tutti i settori. Una caduta dei listini che risulta dunque generalizzata, e che è visibile anche nel «carrello della spesa», ovvero nella lista dei prodotti a maggiore acquisto: a marzo, hanno segnato una flessione dello 0,2 per cento rispetto al mese precedente. L'andamento a lunga tendenza al ribasso riaccendono di fatto i fari sul pericolo deflazione, ovvero sul rischio che l'attesa di prezzi sempre più bassi freni ulteriormente i consumi e innesci la spirale della recessione.

Guardando ai dati delle singole città, i numeri parlano chiaro: la punta d'inflazione è il contenuto 1,1 di Bolzano, ma Roma è a quota zero e Venezia a meno 0,2 (a febbraio era addirittura a meno 0,5). Risultati che preoccupano molto i commercianti per via della domanda che continua a restare bassa a fronte di prezzi dei ser-

vizi che, al contrario, continuano a viaggiare con una inflazione annua del 4,1 (Confcommercio). Per Confesercenti, invece, i dati alimentano lo «spettro deflazione» che finirebbe per rendere «ancora più pesante l'onere del debito».

I prezzi di marzo rimanderebbero quindi all'allarmelanciato, nei giorni scorsi dal Fondo monetario internazionale, ma rispetto al quale il ministro dell'Economia ha gettato acqua sul fuoco. Secondo Pier Carlo Padoan l'Fmi, in realtà dimostra «moderato ottimismo». Negli ultimi incontri, ha assicurato parlando ai microfoni di «Radio 24», si è ribadito che a trainare il motore della crescita europea dovranno essere le riforme strutturali e «il rafforzamento del sistema finanziario in un contesto di finanza pubblica in equilibrio». Il dibattito sulla deflazione c'è stato, ha precisato, ma «da parte europea si è sostenuto con molto vigore che l'Europa non è in deflazione, ma è in un contesto di bassa inflazione che deve essere salvaguardata e monitorata attentamente dalla Bce, cosa che sta puntualmente succedendo».

In realtà, il messaggio espresso dal Fondo solo pochi giorni fa nel suo «World economic outlook» era stato esplicito e confermava le tensioni fra Fmi e Bce. In Europa, chiariva il Fondo, il rischio deflazione resta «relativamente alto», pari al 20 per cento e la Banca centrale veniva invitata ad agire al più presto attraverso un «taglio aggressivo dei tassi». Un vero e proprio pressing fatto dal direttore generale Christine Lagarde che Mario Draghi, presidente della Bce non aveva affatto gradito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ricambio ai vertici delle aziende di Stato

Tre donne presidenti - Descalzi ad dell'Eni, Starace all'Enel, Moretti e Caio a Finmeccanica e Poste
Tre donne per le presidenze: Marcegaglia, Grieco e Todini - Confermato De Gennaro, la presidente di Terna sarà Catia Bastioli

Società pubbliche, rinnovo ai vertici

I nuovi ad: Descalzi all'Eni, Starace all'Enel, Moretti a Finmeccanica, Caio a Poste

La cesura rispetto al passato

Nessuna conferma all'interno dei board delle due principali aziende partecipate dallo Stato

Le quote rosa

Il presidente del Consiglio si è detto soddisfatto per la significativa presenza femminile

I trader favorevoli

«Una scelta più industriale che politica»
«Manager che parlano la lingua dei mercati»

Il prossimo step

Ad aprire la tornata delle assemblee dei soci sarà l'8 maggio il Cane a sei zampe

Il confronto

Presentate le liste dopo l'ultimo incontro di 4 ore tra il premier e il ministro dell'Economia Padoan

I trader «freddi»

«La continuità va bene fino a un certo punto, a mio avviso era meglio una bella pulizia»

UNICA RICONFERMA

È stata per Finmeccanica quella dell'ex capo della Polizia De Gennaro, forte anche del sostegno del Quirinale

di **Gianni Dragoni**

Tre donne guidano il rinnovamento dei vertici delle maggiori società pubbliche deciso dal governo Renzi. Emma Marcegaglia sarà presidente dell'Eni, Patrizia Grieco dell'Enel, Luisa Todini di Poste Italiane. La sorpresa è la nomina alla guida di Finmeccanica di Mauro Moretti, che lascerà le Ferrovie dello Stato. Francesco Caio nuovo ad di Poste, all'Eni e all'Enel promossi due manager interni: Claudio Descalzi e Francesco Starace.

Le candidature sono state ufficializzate poco prima delle 21, dopo un ultimo serrato confronto di quattro ore tra il premier Matteo Renzi e il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Renzi aveva incontrato il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e dopo l'annuncio delle liste ha visto Silvio Berlusconi.

Degli uscenti viene confermato solo il presidente di Finmeccanica, Gianni De Gennaro. L'ex capo della polizia ed ex sottosegretario ai servizi segreti del governo Monti è stato nominato il 4 luglio 2013 dal governo Letta e, forte anche del sostegno del Quirinale, non ha avuto rivali in questa tornata.

Tutti a casa i vertici precedenti, in larga parte nominati dal go-

verno Berlusconi nel 2005, in particolare Paolo Scaroni a.d. dell'Eni e Fulvio Conti a.d. dell'Enel. Sono i due manager più potenti nella galassia pubblica. Scaroni ieri sera è stato ricevuto dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, prima che il governo annunciasse le candidature ai nuovi consigli di amministrazione, che saranno nominati dalle assemblee degli azionisti il mese prossimo.

Congedato anche Massimo Sarmi, che era a.d. delle Poste dal 2002, arrivò con il sostegno di Gianfranco Fini dopo il passaggio di Corrado Passera a Banca Intesa. Con il governo Letta Sarmi ha fatto una scelta che sembrava assicurargli la conferma: ha accettato, dopo il diniego di altre aziende pubbliche, di versare 75 milioni nel piano di salvataggio dell'Alitalia. Ma l'arrivo di Renzi ha scompaginato i suoi piani. Secondo alcune fonti Sarmi potrebbe essere ricollocato nel cda dell'Alitalia se andrà in porto l'accordo con Etihad, per ora solo ipotesi. In uscita anche Giovanni Lalongo, arrivato sei anni fa alla presidenza di Poste con l'appoggio della Cisl.

I nuovi vertici di Terna saranno annunciati a giorni, dopo la riunione del cda della Cassa depositi e prestiti, che detiene la quota pubblica del 30%: escono di scena dopo nove anni l'a.d. Flavio Cattaneo e il presidente Luigi Roth. Terna è la società pubblica quotata con i migliori risultati economici e in Borsa, ma la regola del ricambio scatterà anche

per loro. Per la presidenza si fa il nome di Catia Bastioli, a.d. di Novamont, per la carica di a.d. alcune candidature interne, tra cui il d.g. Gianni Armani e il d.g. della Cdp Matteo Del Fante, potrebbero prevalere su Aldo Chiarini, a.d. di Gaz de France Italia.

Le posizioni più importanti e delicate, all'Eni e all'Enel, vengono ricoperte da manager di riconosciuta esperienza che saranno chiamati a rilanciare due gruppi dai risultati un po' appannati negli ultimi anni. Claudio Descalzi, candidato nuovo a.d. dell'Eni, è nato nel 1955 ed è direttore generale del settore esplorazione e produzione dell'Eni, con uno stipendio di 2,87 milioni lordi nel 2013, ampiamente inferiore a quello dell'a.d. uscente Scaroni (5,8 milioni). Francesco Starace, nato nel 1955, arrivato all'Enel nel 2000 ha guidato con successo lo sviluppo nelle energie alternative e rinnovabili, come a.d. di Enel Green Power, stipendio di 1,5 milioni lordi nel 2012. Nella nuova carica di a.d. dell'Enel a Starace viene chiesto, anche dal mondo degli investitori, di attuare una diversa strategia che consenta all'Enel di superare il problema principale, l'elevato indebitamento ereditato con una campagna acquisizioni. Il suo arrivo potrebbe innescare cambiamenti nella struttura centrale dell'Enel.

Alla presidenza dell'Enel era destinata Luisa Todini, ma sono state sollevate eccezioni di compatibilità per possibili conflitti



d'interessi con appalti ricevuti dall'ex azienda di costruzioni di famiglia, la Todini confluita in Salini Impregilo. Così l'imprenditrice nata a Perugia nel 1966 ed ex europ deputata di Forza Italia è stata dirottata alla presidenza di Poste. È nel cda della Rai dal 2012 designata dal Pdl. All'Enel è arrivata così Patrizia Grieco, già indicata per un incarico di vertice in società pubbliche. Grieco, classe 1952, è presidente di Olivetti ed ex a.d. di Italtel. La nuova presidente dell'Eni, Emma Marcegaglia, è stata la prima donna presidente della Confindustria, è nata a Mantova nel 1965 ed è amministratore delegato dell'azienda siderurgica di famiglia, anche se la guida operativa è nelle mani del fratello Antonio. Il gruppo è stato fornitore del gruppo Eni.

Nel confronto finale tra Renzi e Padoan è stato affrontato il passaggio più delicato, quello di Moretti che dal 2006 guida le Fs a Finmeccanica, al posto di Alessandro Pansa. L'uscita di Moretti, protagonista della recente polemica contro il tetto agli stipendi dei manager pubblici (843mila euro lordi il suo stipendio annuo), priva le Fs di una guida forte e questo potrebbe avvantaggiare Italo, il concorrente della società Ntv che ha tra gli azionisti e fondatori Diego Della Valle, sostenitore di Renzi.

Nel colloquio Renzi-Padoan si è parlato anche della sostituzione di Moretti alle Fs, tra le ipotesi la nomina di Pietro Ciucci, ora all'Anas, ma Moretti ha consigliato un interno come Michele Mario Elia. Renzi ha stoppato anche la proposta di nominare Domenico Arcuri, a.d. di Invitalia, alla guida di Finmeccanica o Terna, una candidatura spinta da Massimo D'Alema e Gianni Letta che Padoan sembrava sostenere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le nomine

ENI 	 PRESIDENTE Emma Marcegaglia <i>Imprenditrice, ex presidente della Confindustria</i>	 AMM. DELEGATO Claudio Descalzi <i>Direttore generale della divisione Exploration&production</i>
ENEL 	 PRESIDENTE Patrizia Grieco <i>Presidente esecutivo di Olivetti, è stata ad di Italtel fino al 2003</i>	 AMM. DELEGATO Francesco Starace <i>Ad di Enel Green Power. Ingegnere nucleare, ha lavorato in GE, Abb e Alstom</i>
FINMECCANICA 	 PRESIDENTE Gianni De Gennaro <i>Capo della Polizia fino al 2007, presidente della società da luglio 2013</i>	 AMM. DELEGATO Mauro Moretti <i>Dal 2006 è l'amministratore delegato delle Ferrovie</i>
POSTE ITALIANE 	 PRESIDENTE Luisa Todini <i>Imprenditrice, ex deputata di Forza Italia, dal 2012 è consigliere della Rai</i>	 AMM. DELEGATO Francesco Caio <i>Responsabile di Italia digitale, ha guidato Omnitel agli esordi e poi C&W</i>

Tutti i vertici da rinnovare

Elenco delle società direttamente partecipate con organi sociali in scadenza nel 2014

Società	Organi sociali da rinnovare
Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa (Invitalia)	Collegio sindacale
Arcus Spa (100%)	Consiglio di amministrazione
Coni Servizi Spa (100%)	Collegio sindacale
Consap Spa (100%)	Consiglio di amministrazione
Enav Spa (100%)	Consiglio di amministrazione
Enel Spa (31,24%)	Consiglio di amministrazione
Eni Spa (Mef 4,34%; Cassa Depositi e Prestiti Spa ha partecip. al 25,76%)	Consiglio di amministrazione
Finmeccanica Spa (30,2%)	Consiglio di amministrazione
Terna (30%) *	Collegio sindacale
Gestore dei Servizi Energetici - Gse Spa (100%)	Collegio sindacale
Istituto Luce - Cinecittà Srl (100%)	Consiglio di amministrazione
Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato Spa (100%)	Consiglio di amministrazione
Italia Lavoro Spa (100%)	Consiglio di amministrazione
Poste Italiane Spa (100%)	Consiglio di amministrazione
Rete Autostrade Mediterranee Spa (100%)	Consiglio di amministrazione
Sogesid Spa (100%)	Consiglio di amministrazione
Sogin - Società Gestione Impianti nucleari Spa (100%)	Collegio sindacale
Sose Soluzioni per il Sistema Economico Spa (88% Mef, 12% Banca d'Italia)	Collegio sindacale
STMicroelectronics Holding Nv (50% Mef; 50% Società di diritto francese)*	Consiglio di sorveglianza Consiglio di gestione
Studiare Sviluppo Srl (100%)	Consiglio di amministrazione
Fondo Italiano di Investimento Sgr Spa (12,5% Mef)	Consigliere di amministrazione

* Terna controllata da Cassa depositi e prestiti Spa

**LE NOMINE
NELLE AZIENDE
PUBBLICHE****ENEL E FINMECCANICA**

Passa anche da Enel e Finmeccanica il rinnovamento dei vertici delle aziende pubbliche. Lasciano Fulvio Conti, ad e dg della società elettrica, e Alessandro Pansa, suo omologo in Finmeccanica

**Patrizia Grieco**

Presidente Enel

Dal cda di Italgas
Nata a Milano, laureata in giurisprudenza, è stata amministratore delegato Olivetti e, dal 2013, anche presidente. Nel cda di Italgas, ha avuto incarichi anche in Cnh Industrial

**Francesco Starace**

Amministratore delegato Enel

In arrivo da Enel Green Power
Nato a Roma nel 1955, è laureato in ingegneria nucleare. In Enel è stato Responsabile dell'area di Business Power e successivamente direttore della divisione Mercato

**Gianni De Gennaro**

Presidente Finmeccanica

Incarico confermato

Nato a Reggio Calabria nel 1948, Gianni De Gennaro è stato prefetto e capo della polizia, oltre che sottosegretario alla presidenza del Consiglio sotto il governo Monti. È presidente di Finmeccanica dal 2013

**Mauro Moretti**

Amministratore delegato Finmeccanica

Dalle Ferrovie

Nato a Rimini nel 1953, laureato in ingegneria elettrotecnica all'università di Bologna, arriva dalle Ferrovie dello Stato, dove ricopre la carica di amministratore delegato a partire dal 2006

**LE NOMINE
DEL CANE
A SEI ZAMPE****ENI**

Il colosso italiano degli idrocarburi, guidato negli scorsi anni da Paolo Scaroni, trova un nuovo vertice. Le due cariche di amministratore delegato e presidente tornano ad essere attribuite a due persone diverse.

**Claudio Descalzi**

Amministratore delegato Eni

Risorsa interna

Nato a Milano nel 1955, si laurea in Fisica nel 1979 presso il Politecnico di Milano. Inizia la carriera in Eni nel 1981 e nel 2008 è diventato direttore generale exploration & production

**Emma Marcegaglia**

Presidente Eni

Ex presidente Confindustria

Laureata con lode in Economia aziendale alla Bocconi nel 1989, è stata la prima donna a guidare Confindustria dal 2008 al 2012. Dal 2013 presiede Business Europe (Confindustrie europee)

**CAMBIANO
I VOLTI NELLE
BIG ITALIANE****POSTE E TERNA**

Sono tra le imprese in cui il tasso di innovazione delle nomine è stato tra i più alti. Il Poste finisce la decennale era di Massimo Sarmi a cui subentra Francesco Caio. Due donne per la presidenza di Poste e Terna

**Francesco Caio**

Amministratore delegato Poste

Esperto di agenda digitale

Caio, nato a Napoli nel 1957, ha un importante passato nelle telecomunicazioni. Il governo Letta l'ha nominato commissario per l'Agenda digitale e in questa veste ha avuto contatti anche con Renzi

**Luisa Todini**

Presidente Poste

Dalle costruzioni alla Rai

Presidente della Todini Finanziaria e della Todini Costruzioni Generali (società facente parte del Gruppo Salini dal 2010). Dal 2012 siede nel Cda della Rai. Nel '94 è stata eurodeputata di Fi

**Catia Bastioli**

Presidente Terna

Passato nella chimica «verde»

Su Terna deciderà Cassa depositi e prestiti. Per la presidenza si fa il nome di Catia Bastioli, a.d. di Novamont, azienda novarese leader nella produzione di chimica e plastica «verde»

» **L'intervista** Massimo Mucchetti (Pd)

«Forza Marcegaglia Però sull'Eni doppiezza togliattiana»

ROMA — «Governo promosso con qualche riserva». Nelle nomine per le società pubbliche il presidente della commissione Industria del Senato, Massimo Mucchetti (Pd), legge un «risultato importante» ma ha anche il «dubbio di una qualche doppiezza togliattiana».

Perché un risultato importante?

«Il ricambio non era scontato. Appena una mese fa, i consigli di Eni ed Enel avevano detto sì all'indipendenza del presidente nella convinzione che gli amministratori delegati sarebbero rimasti al loro posto. A favore della continuità erano in tanti, a partire dalle banche d'affari che avevano avuto incarichi e commissioni. Avrei tuttavia salvato uno o due meritevoli per evitare il sospetto di spoils system».

E la doppiezza togliattiana?

«Descalzi all'Eni sembra segnare una continuità. Sembra. Il rinnovamento è nelle mani del presidente Marcegaglia. Forza Emma, fatti dare il riporto dell'audit negato al tuo predecessore Giuseppe Recchi».

A che serve la responsabilità sull'audit (il controllo indipendente, ndr)?

«Ad aprire i cassetti. Per esempio quelli della sede di Mosca. Il rinnovamento sarà totale solo se Descalzi non li vorrà tenere chiusi. E se correggerà la strategia scaroniana basata sulla finanza come si vede dai conti degli ultimi anni».

Le donne ci sono ma nel ruolo di presidente. Va bene così?

«Nelle spa alle donne vengono affi-

dati principalmente i collegi sindacali e ruoli di controllo. Qui sono presidenti, non capi azienda. Mi auguro che siano presidenti pesanti; la prossima volta avanti con donne ad».

E l'età? I nuovi vertici sono più giovani, ma neanche tanto.

«L'età è un criterio interessante, non decisivo. Enel ed Eni non sono invenzioni di ragazzi come Google o Facebook. Il più grande investitore del mondo si chiama Warren Buffet ed è vecchiotto».

Quali nomi la convincono di più?

«Starace, per esempio, è una scelta che promette una svolta rispetto alla gestione uscente. Ma perché non confermare il presidente Paolo Andrea Colombo che all'Enel ha fatto buona governance e prima, da consigliere Eni, aveva fermato affari equivoci con la Russia di Putin? Per Grieco, che viene da una piccola azienda, un benchmark impegnativo».

Moretti promosso a Finmeccanica. Scelta giusta?

«È un manager di grande valore, come anche Alessandro Pansa che aveva fatto bene ed era rimasto del tutto indenne dalle inchieste giudiziarie. Bisognerà vedere se Moretti confermerà il piano industriale di Pansa, approvato dal governo, o se lo modificherà, specialmente in relazione al sistema Ansaldo».

E le Ferrovie?

«La probabile promozione ad amministratore delegato di Michele Mario Elia fa pensare alla continuità. Il trasferimento di Moretti sembra non ammorbidire la competizione con la Ntv sull'alta velocità».

Lorenzo Salvia

[@lorenzosalvia](https://twitter.com/lorenzosalvia)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

Parlamentare

Candidato capolista del Pd in Lombardia alle elezioni del 2013, Massimo Mucchetti è oggi presidente della Commissione Industria del Senato

Giornalista

Ha iniziato l'attività al quotidiano Bresciaoggi, è stato vicedirettore dell'Espresso e vicedirettore ad personam del Corriere della Sera



» **L'intervista** Guido Roberto Vitale

«Un ricambio inutilmente brutale Non si manda via chi lavora bene»

«Da renziano della prima ora e tuttora grande supporter del premier, sono rimasto sorpreso dalle inutili brutalità nel ricambio dei vertici delle società partecipate dallo Stato». Guido Roberto Vitale, banchiere d'affari, fondatore e presidente della Vitale & associati, è effettivamente un fan dichiarato del sindaco di Firenze fin da quando ha sfidato Pier Luigi Bersani alle primarie del centrosinistra alla fine del 2012. E, anche quando un anno dopo, alle primarie del Pd, Renzi ha invitato i banchieri a non presentarsi ai gazebo, lui ha replicato: «Lo capisco, voterò per lui. Ho partecipato la prima volta e lo farò ancora: lo ritengo un mio dovere».

Ma in questa occasione lo critica aspramente. Perché parla addirittura di brutalità?

«Perché non ci sono motivazioni. Si cambiano i vertici quando le aziende vanno male. In questo caso non conosciamo i motivi di decisioni così inusuali. Prese peraltro senza considerare i riflessi di questo modo di agire sulle valutazioni che ne potranno fare i mercati internazionali».

Una linea guida dichiarata per tali scelte è stata la discontinuità.

«Discontinuità? Un conto è cambiare top manager che non hanno operato bene. Tutt'altra cosa è mandar via chi invece bene ha fatto».

Non entra nel dettaglio delle singole nomine?

«No. Si è fatto di ogni erba un fascio e si è agito, lo sottolineo, con brutalità. Perciò non sarò io

a fare distinzioni o a entrare nei dettagli».

La commissione Industria del Senato ha indicato un limite massimo di tre mandati per presidenti e amministratori delegati delle società controllate dallo Stato. Cosa ne pensa?

«Che sono ancora più restrittivo: due mandati sarebbero più che sufficienti, dopo di che incorre un inevitabile logorameo».

Ecco, in gran parte dei casi il ricambio ha riguardato chi ha concluso tre mandati...

«È la sola spiegazione che può apparire legittima. Ma le ripeto che le decisioni hanno riguardato top manager che nella stragrande maggioranza dei casi hanno operato bene. E per questa ragione i mercati internazionali difficilmente possono capire

o accettare un simile ricambio. A questo proposito, però, vorrei aggiungere una cosa che riguarda i giornali e che forse non le farà piacere».

Lei è stato presidente di Rcs MediaGroup e ha investito nell'editoria di carta e online: ha critiche da fare?

«Sarebbe ora che i giornali su temi come quello delle nomine dei vertici delle aziende a controllo statale, importanti, complessi e di interesse pubblico, ci informassero su ciò che pensano e non si limitassero a riferire quello che dicono gli altri, in interviste come questa».

I giornali lo fanno.

«Non è più tempo di perifrasi».

Sergio Bocconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

Le origini

Guido Roberto Vitale è nato a Vercelli 77 anni fa ed è un banchiere d'affari

La formazione

Vitale è laureato in Economia e commercio presso l'Università di Torino e alla School of Management della Columbia University

Gli inizi

Nei primi anni 70 fonda Euromobiliare, di cui ricopre il ruolo di amministratore delegato fino al 1991

La carriera

Nel 1992 il banchiere dà vita a «Vitale Borghesi & C.», una società indipendente di consulenza finanziaria che viene acquisita nel 1997 da Lazard. Da quell'anno diventa presidente — fino al 2001 — di Lazard Italia

Le attività

Vitale ora è presidente della Vitale & Associati (che ha fondato nel 2001) e ha curato, tra le altre cose, il collocamento in Borsa di oltre venti società



In primo piano

Le consultazioni,
poi la decisione
presa in solitudine

di MARCO GALLUZZO

A PAGINA 6

Incontro Renzi-Napolitano poi il premier decide da solo

Ignorate le liste preparate dai «cacciatori di teste» Privilegiati merito e conoscenza interna dell'azienda

4

ore La durata
dell'incontro di ieri
tra il premier Renzi
e il ministro
dell'Economia Padoan

ROMA — Quando Renzi chiama Mauro Moretti, capo riconosciuto di un'azienda che l'ha cresciuto professionalmente, il manager fa solo una richiesta, preoccupandosi delle «sue» ferrovie. In sostanza: sono onorato per il nuovo incarico, ma al mio posto, in Fs, «sarebbe opportuno andasse un interno». Renzi non ha difficoltà a rassicurarlo, con ironia: «È il modello che sto seguendo, tranne che nel tuo caso».

Noto anche per la perizia con cui osserva personalmente non gli allestimenti dei vagoni, all'atto di ordinarli, ma lo chassis e gli ingranaggi che stanno sotto i piedi dei passeggeri, Moretti sarà forse accontentato fra qualche giorno, soprattutto se al vertice delle ferrovie andasse il suo braccio destro, Michele Mario Elia, da quasi 40 anni in Fs.

A dispetto della polemica sugli stipendi dei manager, anche sul proprio, Moretti fa dunque un salto industriale in Finmeccanica, anche se non parla (bene) inglese. Dirigerà un'azienda molto delicata, che vende armi, ha contatti con i governi di cinque continenti e controllate negli Stati Uniti, che ha come mercato il mondo e non quello domestico della Penisola.

Raccontano a Palazzo Chigi che questa come altre scelte siano state prese dal premier in

quasi totale solitudine. Ha messo tre donne nel ruolo di presidente. E poi, per gli amministratori delegati, cercato di seguire un unico criterio: merito, competenza industriale e soprattutto conoscenza interna dell'azienda. Il nuovo capo dell'Enel, Francesco Starace, lavora per l'azienda elettrica da 15 anni. L'ingegnere Claudio Descalzi cerca giacimenti di gas e petrolio per conto dell'Eni da più di 30 anni.

Come per altre caselle Renzi ha ascoltato, registrato, valutato e poi deciso di testa sua, dopo aver consultato Padoan e il capo dello Stato. Il primo, ieri, lo vede per quattro ore subito dopo pranzo, ed è la stretta finale; Giorgio Napolitano a fine mattina, per un consulto preventivo su tutti i ruoli più delicati, comprese le scelte che ricadono su figure femminili, da Emma Marcegaglia a Patrizia Grieco, «una rivoluzione culturale» per il premier.

Una dinamica simile sembra sia intercorsa con le due società di cacciatori di teste, Spencer Stuart Italia e Korn Ferry International. Incaricate per legge, hanno chiamato al telefono decine di persone, chiesto a manager che lavorano in Italia e all'estero se accettavano di esse-

re inseriti nelle *short list* che il Tesoro ha girato poi a Palazzo Chigi, ma molte di quelle «rose» alla fine sono state ignorate. «Renzi ne ha fatto carta straccia», dicono nel governo.

Quello fra il ministero dell'Economia e Palazzo Chigi è stato in qualche modo un percorso parallelo: due ricognizioni distinte, due procedure diverse, che solo in piccola parte si sono incontrate. Alle sei del pomeriggio Cesare Mirabelli, presidente emerito della Consulta, capo di un comitato di saggi che danno un parere sulle nomine, dice che «il lavoro è a buon punto». È uno dei passaggi tecnici della procedura. Gli equilibri politici, almeno quello che ne resta, anche con la consultazione degli emissari del Cavaliere, sono già esauriti.

Non solo nei Palazzi romani ma anche fra manager e addetti ai lavori continua a sorprendere l'esclusione di Sarmi: «Si fa fuori il privatizzatore qualche mese



prima della privatizzazione, una cosa che non ha senso», è il *leit motiv* in cima alle critiche (ci sono anche quelle) che le scelte di Renzi provocano. Al suo posto va Francesco Caio, un passato fra Avio, Omnitel, banche d'affari e l'incarico gratuito come mister Agenda digitale con Enrico Letta.

Altre interpretazioni si raccolgono sulla scelta di Descalzi per la guida dell'Eni, l'altra nomina «pesante», insieme a Starace e Moretti. Non pochi smentiscono il rinnovamento, la continuità sarebbe assoluta,

«rapporto fiduciario massimo con Scaroni», una sorta di «del-fino», secondo fonti interne. Che aggiungono però la stima che il nuovo ad si è guadagnato presso tutte le aziende operative della galassia del Cane a sei zampe. Fioccano anche le interpretazioni postume, e politiche: per Grillo le nomine sono «una delle ragioni per cui lui Renzi ha tradito Letta, gli ad Eni e Terna valgono come 4 ministeri».

Di sicuro alla guida di colossi industriali come Eni ed Enel vengono promossi manager interni. In apparenza i partiti re-

stano alla finestra, si nota uno zampino nella scelta di alcuni consiglieri. Anni fa le nomine erano contrattate, oggetto di incastri fra candidati e desideri di Palazzo. Questa volta, dice Renzi, «c'è la mia firma». Sembra ne sia rimasto vittima anche Alfano: ha chiesto lumi sulle scelte, il premier ha fatto il vago, poi si è ridestato per un attimo e ha risposto così al suo ministro dell'Interno: «Hai una donna da suggerire?».

Marco Galluzzo

mgalluzzo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Palazzo Madama

Il presidente del Consiglio Matteo Renzi (39 anni), con il ministro dell'Interno Angelino Alfano (43) e il capo del dicastero dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa (64) lo scorso 24 febbraio seduti insieme sui banchi dell'esecutivo nell'aula del Senato (foto Maurizio Brambati/Ansa)

R2/ORARI FLESSIBILI, COME BERLINO E NEW YORK

Musei, palestra e parrucchiere
e le nostre città non dormono piùVERA SCHIAVAZZI
VITTORIO ZUCCONI

Vescovi, direttori di musei e galleristi. Ma anche bibliotecari e associazioni di categoria, tutti con un unico obiettivo: città aperte la sera e la notte a chi desidera vedere

un quadro, leggere un libro e persino aprire la propria anima a un ministro del culto. La parola d'ordine è h24, treni e autobus che continuano a circolare, musei aperti fino alle 22, librerie e ristoranti per chi ha lavorato fino alle 19 e ha ancora voglia di pensare.

ALLE PAGINE 30 E 31

Le città sempre aperte

Biblioteche, musei, bus, negozi, palestre e parrucchieri. Ma anche chiese. Da Torino alla Sicilia, sempre più servizi non si fermano di notte

Come a Berlino e New York. Orari flessibili, prolungati, più vicini ai cittadini. Per una società che non dorme mai

VERA SCHIAVAZZI

Vescovi e direttori di musei, galleristi e single urbani. Ma anche bibliotecari senza frontiere e intere associazioni di categoria, come Confcultura, tutti con un unico obiettivo: città aperte la sera e la notte, non solo a chi vuole bere una birra o ascoltare una canzone, ma anche a chi desidera vedere un quadro, leggere un libro, cenare con la famiglia dopo il teatro e perfino aprire la propria anima a un ministro del culto. Come a dire: colmare il vuoto, dare una risposta diversa.

La parola d'ordine è h24, treni e autobus che continuano a circolare senza isolare la città dal loro hinterland, come già avviene a Berlino o a Zurigo, musei aperti fino alle 22 senza bisogno di tradurre concetti astrusi ("Il museo è aperto ogni quinto lunedì del mese"), librerie e ristoranti, o magari tutti e due insieme, per chi ha lavorato fino alle 19 e ha ancora voglia di pensare. «Al centro ci dev'es-

sere il cittadino, che non è uguale in tutto il mondo — spiega Stefano Stabilini, alla guida del laboratorio di Progettazione urbanistica del Politecnico di Milano — Per ottenere questo obiettivo, occorre prima di tutto ascoltare le persone: a Bergamo, per esempio, ci è stato fatto notare che il Teatro Donizetti è bellissimo, ma quando esci è tutto sprangato e non trovi neppure un panino».

A Torino, i musei civici sono stabilmente aperti ogni giovedì sera fino alle 22, senza costringere turisti e non turisti a difficili esercizi di interpretazione, mentre a Milano ci si aspetta che il piano degli esercizi pubblici arrivi all'approvazione del Consiglio comunale entro maggio: «Insieme alle altre nove città più grandi d'Italia — spiega l'assessore al commercio Franco D'Alfonso — abbiamo chiesto all'Anci un passo indietro rispetto all'estrema liberalizzazione prevista dalla direttiva Bolkestein e dalle legge Bersani. È importante che siano le città a riprendere la competenza e a fare proposte

su orari diversi in diversi quartieri, partendo dai bisogni delle persone e dalla mediazione tra residenti, commercianti e giovani che partecipano alla movida». E sempre a Torino, il vescovo Cesare Nosiglia è sceso per le strade di San Salvario, a tarda sera, a incontrare i ragazzi che bevono, chiacchierano e affollano i locali: un video racconta il dialogo, sulla soglia della parrocchia dei Santi Pietro e Paolo dove si può confessare anche di notte, iniziativa che - a sorpresa - è stata apprezzata dai giovani. E in primavera, in tutta Italia le diocesi hanno deciso aperture notturne, col titolo "24 ore per il Signore".

Cultura. assistenza. spiri-



tualità e servizi alla persona sono le parole-chiave della nuova Italia aperta di notte. «Il personale dei musei non è più il custode del tempio — spiega Patrizia Asproni, direttore del musei civici a Torino e presidente di Confcultura, che in seno a Confindustria rappresenta le imprese del settore — ma un addetto all'accoglienza dei visitatori. Da dieci anni ci battiamo perché i musei siano aperti in orari comprensibili a tutti, stabili, e perché anche quelli statali possano diversificare secondo il luogo dove si trovano. Un museo della scienza dedicato soprattutto alle scuole dovrà essere aperto al mattino, un altro che tutela un sito archeologico come Selinunte dovrà pensare a orari serali. E nelle località di mare del Sud, dove d'estate le temperature sono torride, non serve tenere aperto la mattina, meglio prolungare dopo le 10, quando le persone rientrano dalla spiaggia e possono avere voglia di andarci».

In Inghilterra come in Germania, i negozi sono sbarrati dopo le 19. In Italia no: si può fare la spesa nelle shopville fino alle 21, frequentare la palestra fino alle 22, godere di una messa in piega dal parrucchiere di fiducia fino alle 20 o più in là, al-

meno nelle grandi città. Ma in Europa c'è chi ha scelto di puntare sulla notte, come Gijon, nel nord della Spagna, dove si è deciso di inventare un'altra movida, con musei, mostre e gallerie aperte fino a notte fonda proprio per offrire un'alternativa all'alcol a poco prezzo offerto nei locali. La domanda fa l'offerta, e viceversa. Così, in Francia spopola l'appello di Bibliothèques sans frontières, che chiede servizi pubblici di prestito almeno fino a mezzanotte: lo hanno firmato Bernard Pivot, presidente dell'Académie Goncourt, e lo scrittore Erik Orsenna. A Roma, l'apertura per chi vuole un libro in prestito avviene a turno, spontaneamente, quartiere per quartiere, mentre a Lucca c'è un comitato che vuole "vivere di notte". «Sono state prima di tutto le donne a chiedere orari diversi per le città — dice Stefano Stabilini — e l'esigenza è aumentata in questi anni: servono nuovi orari perché cambia la società. Il lavoro diventa flessibile, e dunque le persone smettono di lavorare a orari diversi, e le città cambiano la loro composizione etnica, dunque devono adattarsi a abitudini diverse». Aggiunge Iolanda Romano, presidente di Avventura Urbana:

«Gli orari non possono più essere rigidi. Quando vado a fare la spesa di domenica o di sabato vedo intorno a me negozi pieni. Comprendo che questa esigenza possa essere difficile da contrattare, ma suggerisco di coinvolgere i dipendenti pubblici e privati nel confronto».

A Berlino come a Zurigo, decine e decine di linee di trasporto urbano funzionano già h24, perché la città non deve essere soltanto aperta in notturna, ma anche accessibile, e se non lo è discrimina chi non abita in centro. A Milano, le linee in funzione sono dieci, a Torino due. «Sono soprattutto i musei statali a fare resistenza alle aperture prolungate — dice Patrizia Asproni — Ma in quelli civici le cose vanno meglio, e gli orari di adeguano».

Anche i galleristi la pensano così: «Aprire negli orari più apprezzati dai visitatori è il nostro obiettivo — dice Ermanno Tedeschi, mercante d'arte contemporanea con vetrine a Roma, Milano e Torino — Non sono sempre gli stessi. Ma il nostro compito è proprio adattarci alle loro esigenze, coniugando insieme cultura e mercato, e prendendo esempio da città che, come New York e Tel Aviv, sono aperte giorno e notte, senza interruzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



REPTV-LAEFFE
Alle 13.45 su
RNews, canale 50
del DT e 139 di
Sky, il servizio
sulle città aperte

MOSCA

Nella capitale russa di notte si può fare shopping, andare a teatro o dall'estetista. Attivi h24 anche notai e veterinari, ma la tariffa raddoppia

PARIGI

Al Centre Pompidou la biblioteca rimane aperta fino alle 22 e c'è una petizione per estendere l'iniziativa

GIJON

Dal 1997 questa cittadina delle Asturie offre ai giovani visite notturne a musei e gallerie come alternativa allo sballo del weekend

ZURIGO

Tra le città europee più "svegliate": al mercato Markthalle si comprano i prodotti delle fattorie locali anche di sera

Ambiente. Italia: salvare i biodegradabili

Sacchetti di plastica, la Ue ancora divisa

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ È una partita delicata che incrocia difesa dell'ambiente e promozione dell'industria quella che si sta svolgendo tra Bruxelles e Strasburgo sull'uso dei sacchetti di plastica in Europa. Una proposta di testo legislativo, messa a punto dalla Commissione con l'obiettivo di ridurre l'inquinamento dei rifiuti, non piace ad alcuni paesi tra cui l'Italia che teme norme tali da ostacolare la vendita di sacchetti biodegradabili e compostabili, di cui il paese è tra i principali produttori.

La proposta del commissario all'ambiente Janez Potocnik chiede ai governi di introdurre misure economiche per ostacolare l'uso di sacchetti di plastica con uno spessore inferiore a 50 micron. Il testo introduce quindi una deroga alla libera circolazione dei beni con la possibilità di prevedere limiti alla commercializzazione di alcuni tipi di sacchetti. Tuttavia, non prevede condizioni particolari per i sacchetti biodegradabili che di fatto consentono di tutelare l'ambiente perché sono compostabili. L'Italia ha adottato regole rigide sull'uso dei sacchetti, e quindi apprezza la possibilità per gli stati di mantenere divieti nazionali. Al tempo stesso, però, vorrebbe che il testo escludesse dal campo di applicazione della direttiva i sacchetti biodegradabili, o che almeno questi vengano considerati utili per lottare contro l'inquinamento. Il desiderio italiano è anche di proteggere l'industria nazionale, all'avanguardia con una tecnologia che consente di inserire borse biodegradabili nella raccolta

dei rifiuti umidi, e non in quella della plastica come accade in altri paesi.

In Italia, la filiera conta 145 aziende, incluse quelle agricole, con un giro d'affari di 370 milioni di euro e circa 1.500 addetti. Una delle principali società è la Novamont, di Novara. La commissione Ambiente del Parlamento europeo ha preso posizione in marzo, venendo incontro alle richieste italiane e prevedendo la possibilità per i paesi dell'Unione di ridurre il prezzo dei sacchetti biodegradabili nei casi in cui vi sia la raccolta differenziata dei rifiuti.

La proposta legislativa verrà votata dalla plenaria la settimana prossima in prima lettura. Tra i deputati dominano due visioni. La prima è quella che ha avuto la meglio in commissione, e che propone emendamenti al testo originale favorevoli all'Italia. L'altra è quella che mette l'accento sull'importanza di garantire la libera circolazione dei beni, e che quindi punta ad eliminare divieti nazionali. Siccome la direttiva prevede la codecisione, la difficile partita riguarda anche il Consiglio.

Alcuni paesi, come la Germania o la Svezia, vogliono inserire obiettivi cifrati di riduzione dei sacchetti di plastica. Altri sono contrari, come la Gran Bretagna o la Polonia. La maggior parte degli stati si è espressa a favore del campo di applicazione della direttiva, così come proposto dalla Commissione. Alcuni paesi - come il Belgio, la Francia e Cipro - si oppongono invece a eventuali richieste di esclusione dal campo di applicazione di specifiche tipologie di sacchetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

